

Preparativi

Ho conosciuto Antonio quando lavoravo presso una casa editrice di informatica, negli anni '90, ma in seguito ci eravamo persi di vista.

Un paio di anni fa capitò di rincontraci e venni così a sapere che, oltre al lavoro di consulente informatico, svolgeva quella di fotografo e di subacqueo professionista, vantando al suo attivo oltre 500 immersioni, molte delle quali piuttosto impegnative. Grazie a quest'ultima attività, che lo vedeva – e lo vede tuttora – coinvolto in modo sistematico, aveva un po' per volta assecondato la passione per i viaggi, giungendo a visitare quasi tutti i luoghi ove fosse possibile ammirare fondali marini di incomparabile bellezza.

Riuscì così a coinvolgere anche me, al punto di invogliarmi a compiere insieme un viaggio nell'isola di *Reunion* e, poco tempo dopo, altri due brevi soggiorni sulla Costa Azzurra. Ero praticamente certo che il sodalizio sarebbe continuato in altri viaggi, ma all'improvviso persi ogni contatto con lui. Non sentivo infatti Antonio da parecchio tempo e fui contento quando, iniziata l'estate del 2008, mi telefonò dalla Francia proponendomi una nuova vacanza sulla Costa Azzurra. Mentre lui era impegnato nell'attività di diving – che svolgeva presso un centro sub – io sarei andato sulla spiaggia a godermi il sole. L'avevamo già fatto le volte precedenti e ci eravamo trovati bene: nessuna discussione sulle mete, né sugli orari, né tanto meno sulle spese da ripartire. Rimasi quindi molto male quando – dopo aver stabilito di sentirci nuovamente per definire gli ultimi dettagli del viaggio – persi ogni contatto con lui. Non rispondeva alle mail, né ai messaggi che lasciavo nella sua segreteria telefonica, né agli SMS. Pensai addirittura che avesse avuto qualche problema (ho una paura dannata delle embolie da immersioni) e feci una ricerca, incrociando le dita, su eventuali disgrazie capitate a qualche sub sulla Costa Azzurra. Per fortuna la ricerca non portò ad alcun risultato, ma io mi seccai moltissimo nel vedermi costretto a trascorrere il mese di agosto a Milano, anche se in compagnia delle mie due adorabili micie. Quando sentii nuovamente la sua voce al telefono, alla fine di novembre, fui quindi molto sorpreso e non mi consolò la spiegazione che mi fornì del suo silenzio: confessò candidamente di aver preferito trascorrere le vacanze in compagnia femminile e lo rimproverai che avrebbe potuto almeno dirmelo, in modo da potermi organizzare diversamente.

Ma Antonio è fatto così; talvolta sembra addirittura misterioso nei suoi comportamenti e non lo fa per cattiveria o per menefreghismo; il fatto è che non ci pensa e basta. Bisogna prenderlo così com'è, con tutti gli svantaggi ma soprattutto i vantaggi che, per quanto mi riguarda, si erano dimostrati per me molto comodi. Come ho già detto, è un esperto viaggiatore – ha girato mezzo mondo – e lo considero quasi una specie di agenzia turistica: quando progetta un viaggio, compie ricerche accurate per ottimizzarlo per ciò che riguarda le spese, le tappe da percorrere, le auto da noleggiare, gli alberghi da prenotare e perfino i ristoranti ove fermarsi a mangiare. Inutile dire che prepara meticolosamente ogni spostamento, giorno per giorno, programma che di solito abbiamo sempre rispettato nei viaggi compiuti insieme. Per quello che mi riguarda, ma soprattutto per quanto riguarda la mia tradizionale pigrizia, mi lascio trasportare fidandomi ciecamente di lui e degli itinerari che propone. Così, quando dopo pochi preamboli mi propose di fare un viaggio nello Yucatan, Messico, dissi che ne avrei parlato con Rita, mia moglie, ma l'adesione poteva considerarla praticamente certa.

Posato il telefono guardai Rita con aria interrogativa: nonostante avesse ascoltato solo la conversazione della mia parte, si dichiarò felice dell'iniziativa (*Sei sempre chiuso in casa ... poi ti lamenti che ingrassi ... ma sì, una bella vacanza non ti può far male*). Ovviamente c'era il trucco: fui infatti costretto a prometterle di trascorrere il capodanno in una località amena (che poi risultò *Sharm El Sheikh*).

Da Milano a Cancun

Il viaggio prevedeva le tappe *Milano / Parigi / Città del Messico / Cancun*. Da lì, dopo aver noleggiato un'auto, avremmo trascorso una giornata a *Chichen-Itza*, quindi ci saremmo diretti a *Playa de Carmen* e infine a *Tulum*.

I problemi iniziarono subito, a Parigi. Giunti qui il 6 dicembre in perfetto orario, provenendo da Milano, l'aereo dell'Air France della tratta *Parigi / Città del Messico* rimase per circa tre ore sulla pista, in coda a tutti gli altri aerei che attendevano anch'essi l'applicazione della miscela antigelo sulle ali: aveva infatti iniziato a nevicare non solo a Parigi, ma – come poi seppi – anche in tutt'Europa, Milano compresa. Finalmente, come Dio volle, l'aereo partì e proseguì senza intoppi fino alla destinazione finale. Riuscii perfino a dormire senza particolari disagi: i sedili erano infatti abbastanza comodi e il rumore dei motori molto contenuto. Vuoti d'aria e turbolenze, per fortuna, non ce ne furono; o quanto meno non li avvertii.

Quando vidi dall'alto *Città del Messico*, nella fase di atterraggio, rimasi sconvolto dall'enorme vastità delle sue dimensioni. La visione notturna, con tutte le luci delle vie, delle case, delle insegne luminose e del traffico, richiamò alla mia mente la scena iniziale di *Blade Runner*. Mancavano solo gli improvvisi bagliori delle esplosioni ma, per il resto, la vista era praticamente identica a quella del film. Non staccavo gli occhi dal finestrino, tanto che dimenticai perfino di scattare qualche foto-ricordo. Solo mentre l'aereo stava per atterrare mi ricordai che potevo usare il mio *smartphone* dotato di fotocamera, ma le foto che scattai risultarono ovviamente poche e per giunta di mediocre qualità.

Il notevole ritardo – che non fu recuperato dopo il decollo da Parigi – si era propagato fino al Messico, ove giungemmo alle 23 (locali) perdendo la coincidenza con *Cancun*, anche se per pochi minuti.

A causa del ritardo, non certo attribuibile ai passeggeri, l'Air France avrebbe dovuto provvedere a farci trascorrere la notte in un albergo nelle vicinanze dell'aeroporto, in attesa del volo per *Cancun* il mattino successivo. Una serie di sfortunate coincidenze, basate su una incomprensibile disorganizzazione, ci costrinse invece a restare in aeroporto fin quasi a mezzanotte e, come dirò tra breve, a girovagare da un albergo all'altro fin quasi all'una di notte. Con la scusa che solo Antonio parlava francese, mentre lui cercava di risolvere la situazione presso il desktop dell'Air France – mantenendo una calma a mio parere eccessiva – io ne approfittai per dare uno sguardo al piazzale antistante l'aeroporto, che in realtà era una strada a doppio senso di marcia, con alcuni alberghi posizionati nella parte opposta.

Un panorama certo modesto, ma sufficiente a suscitare un'impressione negativa sull'intera città, generalizzazione invero eccessiva dovuta anche alla stanchezza del viaggio. Avevo infatti immediatamente avvertito l'acre e intenso odore degli scarichi delle auto, fenomeno che per me è abbastanza raro riscontrare a Milano, se non costretto in colonna dietro una fila consistente di camion e in totale assenza di vento. Lì, invece, tutti i veicoli sembravano emettere dense colonne di fumo, soprattutto quelli molto vecchi che risultavano, del resto, essere in numero prevalente. In mezzo a quel traffico mi capitò di vedere un *Maggiolino Volkswagen* – modello che da noi circolava fino agli anni '80 – e in quel momento pensai di essere stato fortunato a vederne ancora un esemplare funzionante. A Milano ce ne sono infatti pochi e quasi tutti appartenenti a collezionisti, almeno a giudicare dallo stato impeccabile in cui vengono conservati. In seguito mi accorsi che di tali modelli, in Messico, ce ne sono migliaia, e non sempre – anzi, quasi mai – in buone condizioni. Venni poi a sapere che in Messico era stata realizzata una fabbrica di autovetture, su licenza Volkswagen, incaricata di produrre quello specifico modello, di cui aveva venduto decine di migliaia di esemplari, tuttora circolanti.

Nel traffico che circondava l'aeroporto notai anche una quantità relativamente notevole di veicoli della polizia e camion militari, questi ultimi stracarichi di soldati armati. Tanto che

pensai di essere capitato nel corso di una rivoluzione o di un colpo di stato; in fin dei conti, eravamo nell'America centro – meridionale...

Come in seguito mi disse un albergatore, invece, la polizia fa parte del panorama consueto del Messico, non solo nei pressi di obiettivi considerati sensibili (come appunto un aeroporto) ma soprattutto nei centri turistici, ove appunto il turista è giustamente considerato una preziosa fonte di reddito e va quindi tutelato, protetto e assicurato. Mentre osservavo il traffico mi raggiunse Antonio, piuttosto accigliato, lamentandosi della completa incapacità, da parte di Air France, di provvedere ai passeggeri che avrebbero dovuto proseguire verso altre destinazioni. Nonostante sapessero fin dall'inizio che l'aereo sarebbe arrivato con tre ore di ritardo, poco o nulla era stato fatto per limitare i disagi. Rassegnati al fatto che la compagnia aerea non ci avrebbe fornito né l'hotel né tanto meno la cena (a cui i passeggeri hanno diritto nel caso di ritardi) Antonio prese la decisione di trascorrere la notte, a nostre spese, in un hotel di categoria simile a quella cui avremmo avuto diritto, riservandosi di inoltrare protesta e richiesta di rimborso.

Appena saliti in camera misi a disposizione di Antonio il mio netbook, una sorta di notebook estremamente piccolo, leggero e compatto, capace di connettersi a Internet e, soprattutto, usare *Skype*. Ed è proprio tramite *Skype* che Antonio cercò – anche se inutilmente (data l'ora) – di contattare qualcuno di Air France, anche a Parigi. Stanco com'ero – e con la scusa che, non conoscendo il francese, non potevo essere di alcun aiuto – mi buttai vestito su uno dei due letti disponibili e mi addormentai quasi subito, non prima di aver attivato la sveglia del mio orologio. Il sonno durò infatti pochissimo, perché saremmo dovuti andar via dopo neanche cinque ore...

Alle cinque del mattino, pertanto, ci recammo ancora un po' assonnati nella hall dell'albergo, in attesa del suo unico pulmino. Questo, contenendo solo nove posti, era costretto a compiere continuamente la spola con l'aeroporto, trasportando appunto solo nove passeggeri alla volta. Eravamo circa una ventina, apparentemente ordinati in fila per le successive trasferte, ma una mia disattenzione permise all'orda di passeggeri dietro di me – che evidentemente avevano già esperienza in merito – di precipitarsi nel pulmino senza rispettare la fila e lasciandomi a terra. Per fortuna Antonio era riuscito a salire, anche perché era il primo davanti alla portiera e fu praticamente spinto all'interno. Alla mia protesta, sostenuta anche dal fatto che il mio bagaglio era stato già caricato, il conducente non ebbe niente di meglio che propormi di salire nel bagagliaio, suggerendomi di sistemarmi alla meno peggio.

Per me, che normalmente non accendo nemmeno il motore se prima non allaccio la cintura di sicurezza, fu un tragitto breve ma traumatico soprattutto perché non avevo appigli ai quali sostenermi e dovevo impedire ai bagagli, per giunta sistemati in modo precario, di spingermi contro il portellone posteriore, che oltretutto non mi sembrava neanche chiuso correttamente.

Giunti comunque sani e salvi all'aeroporto, facemmo il check-in ed entrammo nella sala Vip di Air France. Grazie ai numerosi viaggi che compie con questa compagnia aerea, Antonio possiede infatti la tessera Gold, con la quale è possibile servirsi senza limiti del buffet, sempre ben fornito e a completa disposizione dei clienti, che hanno perfino (per mia fortuna) il diritto di portare con sé un ospite. Nell'accogliente saletta era anche disponibile gratuitamente la connessione a Internet e Antonio ne approfittò per tentare, purtroppo ancora invano, di avere spiegazioni sugli inconvenienti della sera prima. Stavolta il volo dell'*Aero Mexico* fu puntualissimo e arrivò a *Cancun* in perfetto orario. Aperto il portellone dell'aereo mi investì una rassicurante aria calda e secca, ben diversa da quella, fredda e umida, che mi aveva accompagnato fino a Parigi. Socchiusi gli occhi e iniziai ad assaporare quell'aria tropicale, che mi avrebbe accompagnato costantemente per una dozzina di giorni e che iniziava la sua benefica attività costringendomi, appena sceso dalla scaletta, a liberarmi del giubbotto, del pullover e a rimboccare le maniche della camicia.

L'abbigliamento con cui ero partito da Milano l'avrei finalmente sostituito con più confortevoli t-shirt, destinate comunque a restarmi addosso per poche ore al giorno: di solito, nel mare mi ci tuffo con il solo costume...

(Fine prima parte – Per le parti successive visitare il sito www.alessandrodesimone.net)